

LA SOCIETÀ SCIENTIFICA

«Prima garantire le cure palliative E libertà di coscienza al medico»

Penco (Sicp):
saranno
sempre più
richieste
dalle patologie
croniche
e degenerative
di una
popolazione
che sta
invecchiando

ENRICO NEGROTTI

«**I**mportante è l'indicazione della Corte costituzionale a garantire le cure palliative. Purtroppo in Italia la legge 38/2010 non è sufficientemente applicata». All'indomani del congresso di Riccione, il presidente della Società italiana di cure palliative (Sicp) Italo Penco coglie l'aspetto più positivo della sentenza 242/2019 sull'aiuto al suicidio, ma non si nasconde le difficoltà: «Nella definizione delle cure palliative è scritto che non accelerano intenzionalmente la morte né devono allungarla con trattamenti sproporzionati, ma una eventuale futura legge dovrà garantire la volontà del malato e insieme la libertà di coscienza del medico».

Cosa pensa della sentenza della Consulta sul suicidio assistito che chiede di assicurare le cure palliative?

Credo sia un punto inderogabile, perché la situazione delle cure palliative è carente rispetto a quello che prevede la legge 38. Le reti locali e regionali sono attivate in maniera disomogenea nel territorio nazionale, e le aziende sanitarie non investono sufficienti risorse per implementarle. Invece devono diventare una priorità per la politica sanitaria. Si deve perfezionare il percorso formativo: non è più possibile che non esista la specialità universitaria in cure palliative. Anche perché sono un diritto di una popolazione che, invecchiando, diventa più fragile e ne avrà sempre più bisogno.

A cosa si riferisce?

Oggi il 60% delle persone che necessitano di cure palliative sono malati non oncologici (nei bambini l'85%): insufficienze d'organo, demenze e malattie neurodegenerative, patologie destinate a crescere. Ma tra questi malati, in Italia solo il 15% ha accesso alle cure palliative. Ed è dimostrato che per essere più efficaci e appropriate devono cominciare precocemente, non solo nel fine vita. L'hanno sottolineato al congresso monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia accademia per la Vita, e Javier Gómez-Batiste, dell'Università di Barcellona, noto per aver definito un nuovo modello di cure palliative orientato alla cronicità.

Come si pone la Sicp di fronte al suicidio assistito?

Ci siamo espressi con un comunicato, insieme con la Federazione cure palliative. Sappiamo che nonostante le cure palliative siano in grado di ridurre in modo molto rilevante la domanda di aiuto a morire, non la annullano. Il Parlamento dovrà pensare a una legge (secondo noi non modificando la 219/2017 sul consenso informato e le Dat), restano alcuni punti della sentenza da normare. Penso ai comitati etici territoriali, che ora sono pochi e più orientati alle sperimentazioni che alla bioetica clinica. E poi quali sostegni vitali: la ventilazione meccanica, la nutrizione artificiale, altri, o solo alcuni? Infine non può mancare l'obiezione di coscienza: se c'è il diritto del paziente a disporre di sé, c'è anche quello del medico di sottrarsi a richieste incompatibili con la sua coscienza. Del resto, nella mission della Sicp è scritto che siamo orientati a garantire qualità della vita, e che non possiamo abbreviarla né allungarla con azioni sproporzionate. L'aiuto al suicidio quindi contrasta con i nostri obiettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

